

Manovra: 18 miliardi per confermare l'esistente Pensioni, resta parziale il recupero dell'inflazione

L'ipotesi (da verificare) di una «Quota 41 light» per chi è in uscita

di Enrico Marro

ROMA Il fatto che nel vertice di maggioranza dell'altro ieri a Palazzo Chigi non si sia parlato delle pensioni è interpretato dai più come il segnale che non c'è spazio, nella prossima manovra, per alcuna concessione sul terreno della flessibilità in uscita, cioè del consentire alle persone di lasciare il lavoro in anticipo. Ma non così dalla Lega. «Non significa che non si farà nulla — dice un autorevole esponente del Carroccio coinvolto nella messa a punto della legge di Bilancio 2025 — ma che si faranno interventi *light*», leggeri, cioè che non costino molto, perché il contesto è quello che è: le nuove regole Ue, alla luce delle quali il governo presenterà a Bruxelles, entro il 20 settembre, il Piano strutturale di bilancio lascia pochissimi spazi di manovra, visto che il criterio guida cui bisognerà attenersi è il contenimento della spesa pubblica primaria (al netto cioè degli oneri sul debito pubblico).

Quota 41 light

Ecco che allora anche il cavallo di battaglia della Lega, Quota 41, ovvero la possibilità di andare, dal 2025, in pensione con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età, potrebbe finire azzoppato da una serie di ostacoli che verrebbero introdotti al fine di limitare la platea dei lavoratori potenzialmente interessati. Non solo, quindi, il calcolo dell'assegno integralmente col metodo contributivo, una penalizzazione già decisa con la scorsa manovra su Quota 103 (in pensione a 62 anni con 41 di contributi, canale che scade il 31 dicembre prossimo), ma anche altre condizioni restrittive, sempre mutate

Il vertice

● L'altro ieri si è svolto a Palazzo Chigi un vertice di maggioranza per impostare, tra l'altro, la prossima manovra economica

● La manovra per il 2025 oscillerà intorno ai 25 miliardi. Tra i nodi da sciogliere resta quello delle pensioni

da Quota 103, come un tetto all'importo della pensione, fino al raggiungimento dei 67 anni. Per Quota 103 è stato fissato a 4 volte il minimo (2.459 euro lordi), ma per Quota 41 potrebbe essere abbassato. Più difficile, invece, pensare all'allungamento della «finestra» (attesa tra la maturazione dei requisiti e la decorrenza della pensione) da 3 a 6 mesi, dopo il no della Lega.

Il nodo perequazione

Quota 41 *light* richiederebbe molto meno dei 900 milioni necessari nel caso la misura fosse introdotta senza paletti, ma la spesa andrebbe comunque coperta. Così come bisognerà trovare i soldi per l'Ape sociale e Opzione donna, altri

due canali di pensionamento anticipato in scadenza alla fine del 2024, per la verità molto poco usati dopo le restrizioni introdotte con l'ultima manovra, che però stanziò per queste voci più di 600 milioni mentre 900 erano destinati all'aumento delle minime (richiesta reiterata da Forza Italia). Se ci saranno problemi di copertura, l'ipotesi che va per la maggiore è quella di trovare le risorse raffreddando ancora il meccanismo di adeguamento delle pensioni medio-alte al costo della vita.

Basti pensare che con la manovra 2023 il governo Meloni, tagliando l'indicizzazione per gli assegni superiori a quattro volte il minimo, mise a bilancio risparmi per 10 mi-

La parola

PSB

Il Programma strutturale di bilancio (Psb) modifica procedura e strumenti della sessione di bilancio, che si conclude con la legge di Bilancio (si chiamava legge finanziaria, poi di Stabilità). Per 20 anni il documento per definire gli spazi della manovra è stato il Dpef, poi sostituito dal Def e dalla NadeF, destinati a scomparire. Il Psb definirà un target di riduzione della spesa

Misure da rifinanziare (in milioni di euro)

| | | |
|--|---|--------|
| | Taglio del cuneo contributivo | 10.790 |
| | Sostegno investimenti nella ZES del Mezzogiorno | 1.900 |
| | Missioni internazionali | 960 |
| | Detassazione welfare e premi | 832,9 |
| | Misure a sostegno degli indigenti | 650 |
| | Taglio IRPEF | 615,8 |
| | Riduzione da 90 a 70 € del canone RAI | 430 |
| | Bonus mamme con 2 figli | 368,1 |

Fonte: Upb

| | | |
|---------------|-------------------------------------|------------------------------|
| | Fondo di garanzia per la prima casa | 282 |
| | Sostegno profughi Ucraina | 274 |
| | Misure di anticipo pensionistico | 260,5 |
| | Gestione calamità naturali | 239,8 |
| | Strade e stazioni sicure | 149,8 |
| | Fondo formazione e occupazione | 140 |
| | Altre misure | 279,3 |
| TOTALE | | 18.172,2 milioni di € |

Le tappe

1 Il via libera al Psb e la risoluzione

Tra il 6 e il 10 settembre il Consiglio dei ministri è chiamato ad approvare il Piano strutturale di bilancio (Psb) a medio termine. Entro il 19 settembre — stando al calendario provvisorio dei lavori — Camera e Senato dovrebbero a quel punto approvare la risoluzione del Parlamento sul Psb

2 L'invio alla Ue e la NadeF

Il 20 settembre il Psb viene trasmesso alla Commissione Ue. Il 15 ottobre il governo trasmette alla Ue il Documento Programmatico di Bilancio che delinea la manovra 2025. Non si esclude che il governo presenti la NadeF, l'aggiornamento del Def, che ha un orizzonte temporale triennale

3 La legge di Bilancio e i nuovi rating

Il 30 ottobre, sempre stando al calendario provvisorio dei lavori, il governo presenta in Parlamento la legge di Bilancio 2025. In tutto questo il 18 ottobre c'è l'aggiornamento del rating italiano da parte di Standard and Poor's e di Fitch. Il 25 ottobre arriva il nuovo rating di Dbrs, il 22 novembre tocca a Moody's

4 Il parere europeo e l'ok definitivo

Ai primi di novembre arriveranno i primi pareri di Bruxelles che a metà novembre diventeranno definitivi. A fine novembre è fissata la data obiettivo per l'ok alla Camera. Il 31 dicembre è il termine ultimo entro il quale la legge di Bilancio deve essere approvata da entrambi i rami parlamentari

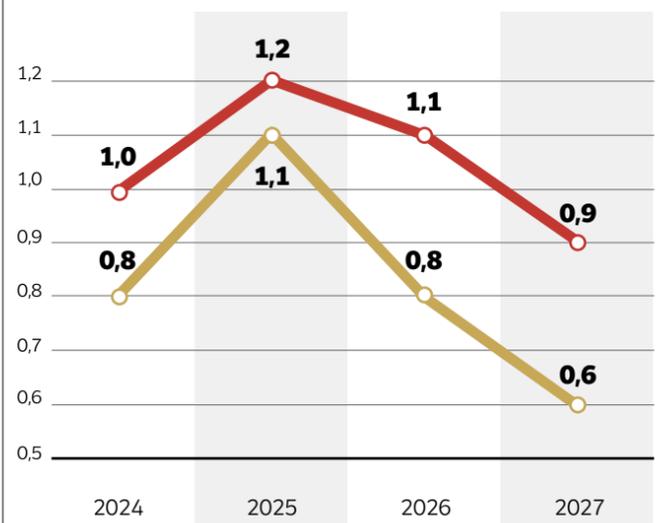
Le manovre degli ultimi governi

(in miliardi di euro)



Pil reale, scenario tendenziale

Stime del governo (linea rossa) / Stime dell'Upb (linea gialla)



Corriere della Sera

liardi nel triennio (36 miliardi fino al 2032). L'attuale meccanismo di perequazione scadrà anch'esso il 31 dicembre 2024. Senza interventi si tornerebbe al sistema standard che prevede la rivalutazione del 100% fino a 4 volte il minimo, del 90% fra 4 e 5 volte e del 75% per gli importi superiori. Un sistema più generoso di quello attuale, che prevede un decalage della rivalutazione degli assegni superiori a 4 volte il minimo, dall'85% (tra 4 e 5 volte il minimo) fino al 22% per quelli oltre 10 volte il minimo. In ogni caso, anche prorogando il sistema vigente o addirittura inasprendolo i risparmi sarebbero comunque bassi perché l'inflazione è scesa intorno all'1,5% (dall'8,1% del 2022).

Le spese obbligate

Se sulle pensioni i margini sono stretti e il governo punterà soprattutto su qualche segnale per i giovani (incentivi a conferire il Tfr nei fondi di previdenza integrativa per facilitare il superamento della soglia per la pensione a 64 anni) sul resto la manovra è in buona parte ipotizzata. Governo e maggioranza hanno infatti ribadito che la priorità è la proroga al 2025 di alcune misure simbolo della passata manovra, a partire dal taglio del cuneo fiscale sulle retribuzioni fino a 35mila euro, che da solo richiede 11 miliardi, e la riduzione a 3 delle aliquote Irpef, per la quale servono altri 615 milioni. Ci sono poi da rifinanziare, per complessivi 1,9 miliardi, gli incentivi nella Zes (Zona economica speciale) del Sud e quelli della legge Sabatini (imprese), mentre un altro miliardo serve per le missioni internazionali e 800 milioni per gli sgravi sul welfare aziendale. Bisognerà fare scelte dolorose.



Su corriere.it
Aggiornamenti costanti sulle misure in discussione nella maggioranza in vista della legge di Bilancio

Il retroscena

di **Mario Sensini**

ROMA Passata la linea della prudenza nel vertice di maggioranza, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, almeno un po' sollevato, aspetta di chiudere il negoziato con la Commissione Europea sulle spese pubbliche da includere nel monitoraggio. Al Tesoro non c'è grande ottimismo sull'esito del confronto, ma tra pochi giorni, arrivati anche i dati del gettito fiscale, il ministro sarà pronto per mettere giù il Piano Strutturale di bilancio che delinea in modo rigido per i prossimi sette anni, o almeno fino all'arrivo di un nuovo governo, il percorso di risanamento verso l'obiettivo di un deficit di bilancio dell'1,5% del Pil. Sarà, quasi per forza, una gestione della finanza pubblica ridotta all'essenziale, a cominciare dal prossimo anno.

Una strada quasi obbligata, ha spiegato il titolare dei conti alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, prima del vertice di maggioranza. Nei prossimi due o tre anni peserà la procedura d'infrazione aperta pochi mesi fa per il deragliamentamento dei conti 2023 dovuto al Superbonus, che ci impone una riduzione del deficit strutturale di 0,5 punti di Pil l'anno. Tornato il deficit sotto

Dentro il governo vince Giorgetti «il prudente» Scetticismo sul tesoretto

Difficile finanziare nuove misure a sostegno dell'economia

tare le nuove richieste dei partiti, che il ministro dell'Economia, insieme alla premier, cerca di frenare.

Il tutto è reso ancora più complicato dal fatto che la traiettoria della spesa da seguire, secondo le nuove regole Ue, tiene conto anche della «legislazione invariata». Quindi il deficit di bilancio del 2025, che è previsto dal governo al 3,7% del Pil, nelle proiezioni di Bruxelles sale già al 4%, dando per scontato la proroga del cuneo e degli

Se servono risorse, ogni volta bisognerà trovarle, in una sorta di navigazione a vista, come è stato quando bisognava evitare ogni anno l'aumento dell'Iva, e negli ultimi due anni, con il taglio del cuneo fiscale finanziato solo un anno per volta, come gli sgravi Irpef del 2024. I risparmi per ridurre il deficit del prossimo anno sono già previsti a «legislazione vigente», 12-13 miliardi di euro. Poi ci sono 3,5 miliardi spendibili nel fondo per la riforma fiscale. Il resto, dai fondi per la conferma del taglio del cuneo fiscale e per una parte degli sgravi Irpef, agli sgravi per le imprese che assumono, vanno trovati. Altri 12-13 miliardi senza con-

La scheda

- Al Mef sono scettici sull'esistenza di un tesoretto spendibile dovuto alle entrate fiscali, che stanno andando molto bene

- I dati dell'autoliquidazione dell'Irpef degli autonomi e dell'Ires delle imprese sono attesi il 5 settembre

- Se anche ci fosse un gettito che eccede quello previsto nel bilancio di assestamento, spiegano al Tesoro, se ne potrebbe fare un uso limitato

sgravi Irpef ancor prima che vengano effettivamente finanziate. Per la manovra del 2025, la prima del Piano settennale, i partiti dovranno fare delle scelte sulle misure da finanziare e soprattutto indicare dove tagliare gli sprechi o come ridurre le sacche di evasione per coprirle.

Giorgetti, per giunta, è molto scettico sull'esistenza di un tesoretto spendibile dovuto alle entrate fiscali, che stanno andando molto bene. I dati dell'autoliquidazione dell'Irpef degli autonomi e dell'Ires delle imprese, che in alcuni settori hanno registrato nel 2023 utili record, sono attesi il 5 settembre. Se anche ci fosse un gettito che eccede quello previsto nel bilancio di assestamento, spiegano al Tesoro, se ne potrebbe fare un uso limitato. Per coprire una misura strutturale, cioè per-



Navigazione a vista
Se serviranno risorse, ogni volta bisognerà trovarle in una sorta di navigazione a vista

Confronto serrato

Bruxelles e il rigore sulle una tantum

4

miliardi l'anno spesi per la ricostruzione di case e infrastrutture

Il nodo sono le spese. Il nuovo parametro europeo per il monitoraggio dei conti pubblici è la spesa primaria netta, che esclude le «una tantum», i fondi Ue (ma non il cofinanziamento nazionale) e la spesa per la disoccupazione dovuta al ciclo economico. Il problema è intendersi su che cosa sono le «una tantum» e questo, quando i piani dei Paesi Ue sono attesi a Bruxelles il 20 settembre, non è stato ancora chiarito. Nel caso dell'Italia, per esempio, si discute ancora su come considerare la spesa per le catastrofi. E per le infrastrutture. La Commissione è disposta a considerare come «una tantum» solo la spesa per gli aiuti immediati della Protezione Civile, il Fondo

per le emergenze nazionali, per intendersi. Ma non quella per la ricostruzione delle case, che va controllata, per la quale l'Italia ha speso 200 miliardi negli ultimi 50 anni, e dovrà spendere ancora 20 miliardi per il Centro Italia e l'alluvione in Emilia.

Altro nodo è quello delle infrastrutture, quello che fa dannare Giorgetti. In Italia 100 chilometri di autostrada o ferrovia, tra ponti e gallerie, costano il triplo che in Olanda o Germania. Niente sconti però. Dovremo pagare l'orografia e tenere a bada la geologia del Paese, terremoti compresi. Non il massimo per un ministro dell'Economia.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Mef

Giancarlo Giorgetti è ministro dell'Economia e delle finanze nel governo guidato da Giorgia Meloni. È stato al vertice del dicastero dello Sviluppo economico nel precedente esecutivo

manente nel tempo, si può usare solo la quota di gettito che effettivamente riduce il tax gap teorico, quindi molto poco. I maggiori incassi potrebbero essere usati per coprire le una tantum, spendendoli però nel 2024 se non finirebbero per ridurre il deficit pubblico, magari per anticipare qualche spesa del prossimo anno, come è stato fatto già l'anno scorso.

Ridotto all'osso, il Piano tiene. Il rischio sono le pretese politiche di una maggioranza che non appare più così coesa. Che le pensioni non siano state indicate come priorità d'azione nel vertice di maggioranza, è il sintomo della cautela che per ora sta prevalendo a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA